

il venerdì

NUMERO 1175
24 settembre 2010
di Repubblica



KEN FOLLETT **IL MIO SECOLO BREVE**

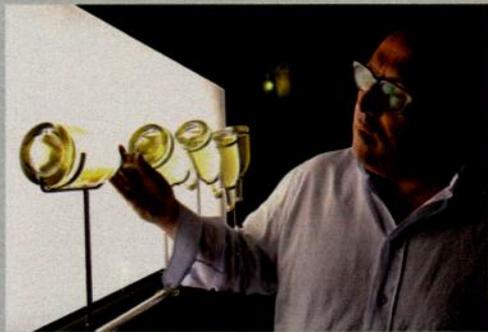
Ha venduto 120 milioni di libri. Ora ha deciso di raccontare il **Novecento**. E intanto, a Londra, lo ha raccontato a noi

Settimanale, Supplemento al numero odierno - da vendersi esclusivamente con il giornale "la Repubblica" - Sped. in Abb. Post. art. 1 Legge 4/04 del 27/02/2004 - Roma



SARANNO FAMOSI Da Nord a Sud, alcuni tra i più celebri produttori annunciano quali saranno le caratteristiche della produzione di quest'anno: bianchi e rossi avranno gradazioni basse, ma si distingueranno per profumo ed eleganza

PIÙ SAPORE E MENO ALCOL: L'ITALIA È UNITA NELLA PREVISIONE



LA PAROLA ALL'ESPERTO
Nella foto, Maurizio Zanella, produttore di vini lombardo

[PAOLA MURA]

Bisogna tenere le dita incrociate per altre due settimane e pregare che non ci siano piogge prolungate, ma una previsione sulla vendemmia 2010 si può già fare. Secondo Roberto Cipresso, winemaker, darà vini «eleganti, fini, borgognotti». Cioè ricchi di profumi più che d'alcolicità, con una gradazione più bassa rispetto ai 14 e rotti gradi (anche per certi bianchi) delle annate più

recenti. Abbiamo chiesto il punto, per la loro regione, a Maurizio Zanella (Lombardia), Paolo Galli (Veneto), Alois Lageder (Trentino Alto Adige), Filippo Felluga (Friuli Venezia Giulia), Elisabetta Vallania (Emilia Romagna), Carlo Ferrini (Toscana), Marco Carpineti (Lazio), Ampelio Bucci (Marche), Marcello Zaccagnini (Abruzzo), Francesco Domini (Puglia), Vito Paternoster (Basilicata), Eleonora Rallo (Sicilia) e Antonello Pilloni (Sardegna): sono tutti produttori o enologi, abituati a vivere nelle vigne. Le risposte sono unanimi: è stata una stagione anomala rispetto alle ultime, che però erano eccezionali (per la grandalura) rispetto a un secolo di tradizione. Ecco perché si può parlare di annata normale (che non significa banale o negativa), di un ritorno al passato. Da tre a cinque stelle, molti collocano il 2010 fra 3 e 4, meglio solo

in Emilia, Puglia e Sicilia. La qualità delle uve è ovunque buona: inverno lungo ma non freddo, con un ottimo agosto a compensare le magagne dovute alle abbondanti piogge di primavera. Le altissime gradazioni erano dovute a stagioni molto siccitose. Questa, più equilibrata, accontenterà i bevitori che ai vini muscolosi preferiscono quelli agili, che amano l'eleganza più della potenza. Per la quantità, si calcola un 15-20 per cento in meno. Il calo non è dovuto solo ai capricci del clima e alle malattie (oidio, peronospora) che, con le grandinate, hanno colpito alcune zone: per arginare la sovrapproduzione, la Cee ha stanziato 1.300 euro a ettaro per chi tagliava tutti i grappoli entro giugno. La potatura definitiva riguarda circa novemila ettari.

Ma anche se le condizioni sono favorevoli, nessuno si sbilancia però a dire quanto buono sarà il vino che, tra uno o dieci anni, berremo.

«Una vendemmia si può giudicare solo dopo che l'uva è nelle botti, anzi quando il vino è in bottiglia. È inutile cercare di spacciarle tutte come quelle del secolo. Sono bluff che non pagano» dice Bruno Ceretto, che insieme al fratello Marcello forma una delle coppie più famose del vino piemontese. Li chiamano i Barolo Brothers, ma il nome è riduttivo perché Barolo e Barbaresco formano solo una piccola parte della loro produzione che copre anche il Roero e la zona del Moscato. Certo i loro Baroli sono grandi e l'ultimo nato, il Cannubi San Lorenzo, figlio di uno dei cru più famosi di Langa, verrà messo in vendita solo

dieci anni dopo la vendemmia e solo nelle annate eccezionali. A prezzi d'affezione. I Ceretto sono però anche gli inventori del Blangé, un vino che è diventato un mito, poco amato dai critici e molto dai consumatori e che ha fatto rinascere un'intera zona del Piemonte, quel Roero che era sempre stato considerato il fratello minore delle Langhe.

Un vino bianco, un arneis, il Blangé: per i suoi 25 anni, in primavera, i fratelli Ceretto hanno organizzato una grande festa. «Come sempre» spiega Bruno «l'arneis è il

CITAZIONI
Nella foto in basso il *Quarto Stato* di Pellizza da Volpedo: nel paese natale del pittore, in provincia di Alessandria, ci sono le vigne di Walter Massa dei «Vignaioli indipendenti»



primo vino che vendemmiamo. Le uve sono in cantina e i segnali sono ottimi. Come per il moscato».

La vendemmia sta per iniziare anche a Volpedo, il paese che ha dato nome e natali al pittore del Quarto Stato, Pellizza da Volpedo appunto. Qui, a pochi passi dalla piazza dove il famoso quadro fu ambientato, ci sono le vigne di Walter Massa, leader dei «Vignaioli Indipendenti», uno dei grandi anarchici dell'enologia italiana. È stato lui a rilanciare un'uva, bianca anche questa, che era quasi dimenticata, il Timorasso e che oggi è nel Gotha dei vini italiani. «Abbiamo avuto tanta acqua, qui sulle colline di Fausto Coppi e poi vento che ha impedito all'uva di marcire. Così la vite è bellissima e se avremo ancora dieci giorni di sole la prossima sarà una



dal nostro inviato **MARCO TRABUCCO**

ROERO (LANGHE). Sarà una vendemmia d'antan, questo 2010, in Piemonte. Una vendemmia come quelle di vent'anni fa, quando l'effetto serra era ancora preoccupazione degli scienziati e le stagioni seguivano ritmi, diciamo così, tradizionali. Così è stato quest'anno, tra le colline di Langa e quelle del Roero, nel Monferrato e nel Tortonese. Perché, spiegano i produttori, d'inverno è nevicato, in primavera è piovuto quanto doveva (forse anche un po' di più) e l'estate è stata quasi sempre mite. ➔



PERBACCO Degustazioni e feste in palazzi, chiostri e giardini della città

E, NEL WEEKEND, FIRENZE VERSA IN OTTIME CONDIZIONI

Dal 30 settembre al 3 ottobre, a Firenze, una delle delle nove capitali mondiali del vino (insieme a Bilbao, Bordeaux, Christchurch, Città del Capo, Mainz, Mendoza, Porto e San Francisco), palazzi, chiostri, giardini e cortili a chi ama il vino e la sua storia. Piccoli e grandi produttori, che hanno reso celebre la Toscana del «vino d'autore», presenteranno i loro gioielli nei luoghi più suggestivi della città, dal cortile di Palazzo Strozzi al giardino Antinori, a Ponte Vecchio. Una «festa della gente», come si faceva nel Rinascimento. E per i bambini, ci sarà un gioco (Vinopoli) che insegnerà loro come nasce il vino. E perché non se ne deve abusare. (Tel. 055-2050400, www.winetownfirenze.com)

grande vendemmia: con vini freschi, di bella acidità, che faranno un grado in meno rispetto alla media degli ultimi anni».

Se le uve bianche sono già quasi tutte in cantina, per quelle rosse bisognerà aspettare ancora qualche settimana: d'altronde il vitigno da cui nasce il Barolo si chiama nebbiolo proprio perché matura con le prime nebbie dell'autunno: «Credo sarà una ottima vendemmia» dice Roberto Voerzio, produttore di bottiglie che da La Morra, vengono esportate in tutto il mondo, «i vini avranno mordente». «Stamattina passeggiavo in vigna» conferma Sergio Germano, altro grande barolista a Serralunga, «e vedevo una vite straordinaria: foglie, frutto, avremo grandi aromi nei rossi come nei bianchi».

Aspettando che i grandi vini siano in cantina, e che arrivino i primi tartufi, il turista che vada in Langa per un weekend in questo fine settembre potrà riempire le giornate anche con la visita al WiMu, il Museo Internazionale del vino, inaugurato appena pochi giorni fa, nel castello di Barolo: un grande gioco virtuale (ma alla fine si possono anche degustare e acquistare ottime bottiglie) che si dipana nelle sale del maniero dove visse Silvio Pellico, creato da Francois Confino, l'architetto-illusionista svizzero che è già

IN MOSTRA
In basso, WiMu, il Museo Internazionale del vino, inaugurato pochi giorni fa, nel castello di Barolo



stato il padre del museo del Cinema di Torino.

Unica nota stonata, in questo 2010, il crollo dei prezzi dei vini piemontesi: l'uva barbera, uno dei simboli della regione, si vende ormai a 30 centesimi e due settimane fa centinaia di vignaioli sono scesi in piazza ad Asti per protestare e chiedere aiuti. Anche il Barolo non se la passa benissimo: negli ultimi mesi c'è stata una ripresa del mercato internazionale, ma quello nazionale è ancora in crisi. «Il giro d'affari negli ultimi anni è calato del 30 per cento» ammette Voerzio «ma puntiamo sui nuovi mercati, come la Cina. E poi non dobbiamo preoccuparci perché i nostri sono vini che migliorano col tempo: abbiamo dieci anni per venderli».

MARCO TRABUCCO ✕

GENEVALE INVERNO

dolce
vita

PEPE JEANS



TRUSSARDI



NORTH SAILS



HAMILTON

BREITLING

RAY-BAN



Dal montgomery all'eskimo (e fino alla cravatta) sono molti gli abiti nati sui campi di battaglia e divenuti, poi, simboli di giovani contestatori. Che, con anfibi e divise hanno deciso di dire «signorno»

La guerra dello stile? Si vince in mimetica

[SOFIA GNOLI]

LE MARSINE con gli alamari indossate dai Beatles in quel cult che è la copertina di *Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band* (1967). Le giacche da cavalleria usate di Jimi Hendrix. Il camouflage dei Clash. Nella guerra quotidiana dell'abbigliamento la divisa ha vinto la battaglia grazie a praticità ed eleganza. Lo hanno insegnato negli anni divi dello schermo come Montgomery Clift, Marlon Brando, Richard Gere e Tom Cruise, così come diversi movimenti giovanili: che ne hanno interpretato i dettagli per combattere contro le regole e il conservatorismo. È il caso degli anfibi Dr. Mar-

tens amati da generazioni di giovani ribelli oggi reinterpretati da Church's e Roberto Cavalli, dei pantaloni militari amati dagli hip hop come quelli proposti da C'N'C', dei cronografi e degli orologi di Breitling e Hamilton, delle cinture di Pepe Jeans e degli occhiali Aviator in metallo e lenti verdi creati da Ray Ban nel 1937 per i piloti dell'aeronautica militare americana.

Ma le incursioni della moda nel mondo delle divise non si fermano qui. Si pensi alla cravatta. Che deve il suo nome ai mercenari croati al

servizio del re di Francia Luigi XIV (1643-1714) durante la Guerra dei

Trent'anni. I croati, che a quel tempo erano chiamati «cravates», erano infatti soliti indossare fazzoletti annodati intorno al collo.

A parte la cravatta, gli esempi di quell'osmosi continua tra abbigliamento

civile e militare sono quasi infiniti e vanno dalle maniche a raglan, il cui taglio si rifà appunto

ROBERTO
CAVALLI



LOUIS VUITTON